



bioetica&sport by Maurizio Balistreri is licensed under a [Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/).

**BIOETICA E SPORT:  
QUESTIONI ETICHE RIGUARDANTI  
L'USO DI SOSTANZE DOPANTI NELLO SPORT\***

Maurizio Balistreri

L'attività sportiva offre a tanti giovani, oltre che un'occasione importante di socializzazione, l'opportunità di coltivare il proprio benessere psico-fisico e di imparare a mettere alla prova i propri talenti. C'è sempre il rischio, però, che nello sport la ricerca del risultato di rilievo prenda il sopravvento e che la cura della salute diventi secondaria rispetto al conseguimento di prestazioni importanti. C'è da considerare, per altro, che nei confronti degli atleti, soprattutto a livello professionistico, possono essere esercitate pressioni molto forti affinché essi si assumano anche rischi significativi, se questo può migliorare il loro rendimento sportivo e, quindi, i risultati delle loro società. In questo contesto, il ricorso a sostanze dopanti sembra il modo più veloce per ottenere il successo.<sup>1</sup> Che il doping confligga con i valori autentici dello sport è una tesi ampiamente sostenuta da quanti ritengono che le discipline sportive siano legate ai giochi e siano, quindi, governate da regole. Questa posizione è attraente perché assume che le norme antidoping facciano parte delle regole dello sport e che, quindi, lo sportivo cessa di praticare un'attività sportiva, dal momento in cui ricorre al doping. Tuttavia, una riflessione morale sull'uso nello sport di sostanze dopanti non dovrebbe fermarsi ad una considerazione relativa alle regole attualmente in vigore o, generalmente, accettare, ma dovrebbe approfondire se esistono ragioni per considerare il ricorso al doping moralmente inaccettabile. Come vedremo, sono stati presentati diversi argomenti per sostenere l'illiceità del doping: da quello che punta l'attenzione sulla modificazione delle disposizioni naturali che il doping permetterebbe a quello che, invece, contesta al doping soprattutto i vantaggi che esso darebbe allo sportivo. Ma è stato anche sottolineato il danno che il ricorso alle sostanze dopanti causerebbe a terzi: non soltanto alle persone che hanno legami affettivi con l'atleta, ma anche a chi pratica attività sportiva. Oltre che alla società, per gli effetti che esso avrebbe sulla salute e, quindi, sulle risorse sanitarie. Dopo aver esaminato con attenzione le diverse obiezioni morali avanzate nei confronti del doping, concluderemo che l'assunzione di sostanze dopanti non soltanto è moralmente inaccettabile, ma dovrebbe essere anche regolamentata per legge con l'adozione di alcune misure proibizionistiche, in quanto essa comporta una gravissima limitazione dell'autonomia nei confronti di chi pratica lo sport. Quando, infatti, l'uso di

---

\* Una versione di questo saggio è in corso di pubblicazione in un volume curato dal Centro antidoping di Torino.

<sup>1</sup> S. Bartolommei, *La farmacia del diavolo. Considerazioni bioetiche sul "doping" nel ciclismo*, (in corso di pubblicazione).

sostanze dopanti non è più l'eccezione, ma la norma, il giovane atleta è costretto a scegliere se ricorrere anche lui alle sostanze dopanti oppure rinunciare all'attività sportiva.

*1. L'argomento secondo il quale il ricorso al doping è inaccettabile perché permette di modificare le disposizioni naturali*

Il ricorso all'uso di sostanze dopanti nel mondo dello sport continua a suscitare profonde reazioni morali soprattutto da parte di coloro che credono che in questo modo venga minacciata l'integrità di una pratica che trova il suo fondamento nella capacità degli atleti di competere con uno spirito di lealtà. Da questa prospettiva, lo sportivo che ricorre al doping merita la nostra disapprovazione morale, perché ricorrerebbe a mezzi che permettono di modificare e potenziare le sue capacità naturali.<sup>2</sup> Le sostanze dopanti, cioè, sarebbero inaccettabili da un punto di vista morale perché darebbero al soggetto la possibilità di raggiungere risultati che naturalmente non avrebbe mai potuto realizzare. Come vedremo, secondo un altro argomento quello che rende il doping eticamente disapprovabile è il fatto che esso conferisce all'atleta un vantaggio, anche significativo, sui suoi avversari. Secondo questa posizione, invece, il problema del doping non è legato ai vantaggi che esso darebbe, ma al fatto che l'atleta che assume sostanze dopanti partecipa alla competizione sportiva in una condizione che, oltre ad essere diversa da quella che i suoi avversari si aspettano, non è quella naturale, in quanto le sue prestazioni dipenderanno non dalle sue particolari capacità, ma da cause esterne. È possibile, quindi, che uno sportivo che ricorre al doping non riesca ad avvantaggiarsi sugli altri. Ma, secondo questa posizione, il suo comportamento sarebbe, comunque, eticamente scorretto, in quanto l'uso di sostanze dopanti sarebbe intrinsecamente incompatibile con qualsiasi attività sportiva.

Quanti sostengono l'inaccettabilità morale del doping, facendo riferimento a quest'argomento, affermano, quindi, che sarebbe eticamente scorretto partecipare ad una competizione sportiva cercando di cambiare quelle abilità, non esclusivamente fisiche, che avremmo ricevuto dalla nascita.<sup>3</sup> Tuttavia, la tesi che, da un punto di vista morale, sarebbe intrinsecamente sbagliato ricorrere a sostanze o praticare interventi che modificano la natura umana risulta problematica per diverse ragioni. Innanzi tutto, si dovrebbe considerare che lo sforzo, oltre che l'impegno dello sportivo, è sempre quello di cercare di migliorare le sue prestazioni, anche intervenendo sulle proprie dotazioni naturali.<sup>4</sup> È vero, del resto, che le sostanze dopanti possono modificare le prestazioni sportive dell'atleta, ma è anche vero che esistono

---

<sup>2</sup> E. Sgreccia, *L'etica dello sport*, in A.A.V.V., *Lo sport tra medicina e morale*, Orizzonte Medico, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1985; M. Aramini, *Introduzione alla bioetica*, Giuffrè Editore, Milano 2003, pp. 507-508; J.M. Hoberman, *Mortal Engines. Mortal Engines: The Science of Performance and the Dehumanization of Sport*, The Free Press, New York 1992; M. Lavin, *Are the Current Band Justified?*, in «Journal of the Philosophy of Sport», XIV, 1987, pp. 34-43.

<sup>3</sup> M.J. Sandel, *The Case against Perfection: Ethics in the Age of Genetic Engineering*, 2007.

<sup>4</sup> T. Black, A. Pape, *The Ban on Drugs in Sport. The Solution or the Problem?*, in «Journal of Sport and Social Issues», XXI, 1, 1997, pp. 83-92; B. Houlihan, *Morire per vincere. Sport e doping*, Sapere 2000, Roma 2000.

tanti altri modi per uno sportivo per raggiungere questo risultato. Non c'è dubbio, ad esempio, che l'afflusso di una maggiore quantità di ossigeno ai muscoli migliori la resistenza, permettendo all'atleta, quindi, prestazioni diverse da quelle altrimenti realizzabili. Ma questo risultato può essere ottenuto non solo grazie a una manipolazione fisiologica come l'autoemotrasfusione o attraverso l'assunzione di sostanze dopanti, come, ad esempio, l'EPO, ma anche trascorrendo lunghi periodi in una località diversa dalla propria abituale sede di preparazione. Anche a livello sportivo, cioè, noi abbiamo la possibilità di scegliere che genere di competitori vogliamo essere e, quindi, in che modo vogliamo modificare le nostre disposizioni naturali. Possiamo farlo attraverso particolari tecniche di allenamento, oppure ricorrendo a sostanze chimiche, ma è comunque nella logica dello sport coltivare la capacità di migliorare costantemente sé stessi.<sup>5</sup>

La diffusione, nel mondo dello sport, di mezzi diversi che permettono di migliorare le prestazioni mostra, pertanto, quanto sia discutibile l'idea che sarebbe sleale modificare le nostre abilità naturali. Ma i dubbi riguardo a questa posizione aumentano se consideriamo qual è, in generale, il nostro atteggiamento nei confronti degli interventi che incidono sulla nostra natura, producendo condizioni artificiali. Non soltanto, infatti, non consideriamo disonesto cercare di migliorare le nostre condizioni di partenza, ma possiamo anche pensare che, da un punto di vista morale, sia doveroso farlo, come, ad esempio, quando, soltanto intervenendo sulla natura, possiamo raggiungere una migliore qualità della vita. C'è da considerare, inoltre, che in contesti diversi da quelli sportivi l'assunzione da parte del soggetto di sostanze che modificano una condizione naturale non sembra influenzare la nostra valutazione della sua prestazione e ancor meno sembra importante per il nostro giudizio su quella persona. Si pensi, ad esempio, a quanto comune sia tra i musicisti classici professionisti l'uso di beta-bloccanti, che, come è noto, abbassano i battiti cardiaci e, quindi, la pressione del sangue, riducendo, da una parte, gli effetti dello stress, e, dall'altra, migliorando la qualità estetica della performance musicale. Ma invece di pensare che il pianista che assume queste sostanze meriti meno il nostro apprezzamento, riteniamo che queste sostanze gli hanno permesso di esprimere meglio i suoi sentimenti. Non crediamo, cioè, che sarebbe appropriato giudicarlo meno onesto (e, quindi, meno leale), soltanto perché ha cercato eseguire meglio la sua prestazione, facendo ricorso a sostanze chimiche.

Anche se quanto dicevamo può essere sufficiente per rifiutare l'argomento della disonestà intrinseca dell'atleta che assume sostanze che modificano chimicamente le sue particolari disposizioni naturali, c'è ancora spazio per altre considerazioni che rafforzano i dubbi circa l'accettabilità di questa posizione. Per questa posizione, infatti, esistono caratteristiche soggettive che possiamo chiamare naturali. Ma pensare che sia possibile fare riferimento ad una condizione del soggetto naturale, significa non tenere presente quanto le nostre disposizioni siano condizionate, oltre che influenzate, dalle circostanze e dall'ambiente sociale in cui abbiamo la fortuna o la sfortuna di nascere e di crescere. È evidente, cioè, che lo sviluppo

---

<sup>5</sup> J. Savulescu, B. Foddy, M. Clayton, *Why We Should Allow Performance Enhancing Drugs in Sport*, in «Journal of Sports Medicine», 2004, 38, pp. 666-670. A. Miah, *Genetic Technologies and Sport: The New Ethical Issues*, in «Journal of the Philosophy of Sport», XXVIII, 2001, pp. 32-52.

delle capacità soggettive non dipenda soltanto dalla natura, ma sia anche il risultato di un insieme di condizioni che possono non soltanto favorirle, ma anche frustrarle. Non ultima la voglia di impegnarsi che il soggetto può avere per raggiungere determinati obiettivi. Possiamo essere d'accordo, pertanto, che, non soltanto nel mondo dello sport, ci sono individui che dispongono di caratteristiche fisiche, oltre che psicologiche, che li avvantaggiano sugli altri. Ad esempio, nel mondo dello sport, una maggiore potenza oppure una maggiore resistenza alla fatica. Ma resta da chiedersi se queste disposizioni sono naturali e non, invece, il prodotto di altri fattori, considerato che, come dicevamo, esse avrebbero potuto anche non realizzarsi nel soggetto.<sup>6</sup> Se, però, è difficile stabilire quanto delle abilità soggettive sia naturale e quanto, invece, artificiale, diventa più complicato sostenere che il ricorso al doping è inaccettabile perché modifica la nostra natura, in quanto non possiamo escludere che esso intervenga su una natura che è già un prodotto culturale.

## 2. *L'argomento secondo il quale il doping conferisce un vantaggio scorretto*

Secondo un altro argomento, l'uso di sostanze dopanti sarebbe intrinsecamente inaccettabile da un punto di vista morale non soltanto perché esse permettono di modificare le condizioni naturali soggettive, ma anche perché esse conferirebbero all'atleta sempre un vantaggio scorretto sugli avversari.<sup>7</sup> Quello che, quindi, si contesta al doping non è che esso conferirebbe all'atleta un vantaggio, ma che esso conferirebbe un vantaggio che, da un punto di vista morale, non sarebbe accettabile.

Quest'argomento, però, sembra dipendere dall'obiezione che abbiamo prima considerato ed, in particolare, dall'idea che sia intrinsecamente immorale cercare di modificare le proprie abilità naturali. Quello che, infatti, secondo questa posizione renderebbe inaccettabili i vantaggi che possono essere ottenuti dal doping sarebbe il fatto che essi comportano una manipolazione della natura umana. Che secondo questa posizione il carattere immorale dei vantaggi che possono essere ottenuti dal doping sia da mettere in relazione all'intenzione di cambiare da parte dell'atleta le sue abilità naturali viene espresso con chiarezza da Michele Aramini, quando sostiene che il doping va contro l'essenza dello sport che è l'espressione di una crescita metodica, intelligente e perseverante della propria natura.<sup>8</sup> Da questa prospettiva, infatti, l'atleta che ricorre al doping meriterebbe, cioè, la nostra disapprovazione morale perché intende migliorare le sue prestazioni sportive non lavorando sulle sue capacità naturali, ma ricorrendo a sostanze che cambiano, anche radicalmente, le sue disposizioni di partenza.

---

<sup>6</sup> R.C. Lewontin, *Biologia come ideologia. La dottrina del DNA*, Bollati Boringhieri, Torino 1993; R.C. Lewontin, *Gene, organismo e ambiente*, Laterza, Roma-Bari, 1998.

<sup>7</sup> M. Aramini, *Introduzione alla bioetica*, cit, p. 508; R. Gardner, *On Performance Enhancing Drugs in Sport: The Ethical Issue*, in «Journal of the Philosophy of Sport», XI, 1984, pp. 59-73; C. Perry, *Blood Doping and Athletic Competition*, in W.J. Morgan, K.V. Meier (a cura di), *Philosophic Inquiry in Sport*, Human Kinetics, Champaign IL 1988, pp. 307-311.

<sup>8</sup> M. Aramini, *Introduzione alla bioetica*, cit, p. 508.

Discutendo la precedente obiezione al doping avevamo concluso che è difficile giustificare il carattere immorale del doping, facendo riferimento alle modificazioni che le sostanze dopanti producono sulle disposizioni naturali dell'atleta, in quanto si può affermare che lo sforzo dell'atleta non è indirizzato ad altro che a cercare di migliorare e, per quanto è possibile, perfezionare la sua natura. Dicevamo anche che, da un punto di vista morale, non sembra rilevante a quale mezzo lo sportivo ricorra per cambiare in meglio le sue disposizioni non soltanto fisiche, ma anche psicologiche, in quanto, anche se i mezzi possono essere molto diversi, gli effetti possono essere gli stessi. Come dicevamo, infatti, non è soltanto il doping che può cambiare le disposizioni naturali soggettive, ma anche particolari tecniche di allenamento, oltre che, ad esempio, l'uso di attrezzature sportive. Ma questo significa che non sembra possibile distinguere tra vantaggi sportivi eticamente giustificabili e vantaggi (sportivi) che non sono, invece, approvabili, da un punto di vista morale, sulla base del tipo di intervento ed, in particolare, di modificazione delle capacità naturali che essi implicano, in quanto qualsiasi miglioramento da parte dell'atleta delle proprie prestazioni sportive è sempre il risultato di una modificazione, a volte anche molto importante, delle proprie disposizioni naturali. Se, cioè, i vantaggi che le sostanze dopanti conferiscono allo sportivo sono eticamente inaccettabili perché modificano la natura umana, per le stesse ragioni devono risultare eticamente inaccettabili anche i vantaggi che un atleta può ottenere sottoponendosi, ad esempio, a particolari regimi di allenamento, in quanto, come dicevamo, anche questo può modificare le nostre disposizioni naturali.

Finora abbiamo considerato quella posizione che deriva l'inaccettabilità morale dei vantaggi che possono essere ottenuti dalle sostanze dopanti da considerazioni relative alla sacralità della natura umana. C'è, però, un'altra posizione secondo la quale i vantaggi che le sostanze dopanti conferirebbero all'atleta sarebbero eticamente inaccettabili, in quanto esse non sarebbero disponibili universalmente. Tuttavia, come dice Houlihan, si può sostenere che l'accesso alle droghe è ben lungi dall'essere differenziato e che, almeno a livello di élite, l'accesso alle droghe è ragionevolmente uniforme.<sup>9</sup> Anche, però, volendo ammettere che le sostanze dopanti non siano universalmente disponibili, c'è da considerare che l'argomento non sostiene l'immoralità intrinseca delle sostanze dopanti. Secondo questa posizione, infatti, è vero che i vantaggi derivanti dal doping non sono accettabili, ma i problemi morali potrebbero essere rimossi mettendo in atto politiche sportive diverse. Si potrebbe affermare, del resto, che se il problema dell'uso degli steroidi anabolizzanti e di altre droghe energetiche fosse quello dell'accesso differenziato, allora, come dice ancora Houlihan, l'equilibrio pende a favore dell'argomento della rimozione della proibizione e non del tentativo di rafforzarla. Se, cioè, l'aspetto eticamente problematico dei vantaggi derivanti dall'uso di sostanze dopanti dipendesse dalla difficoltà dell'accesso per l'atleta che volesse assumerle per migliorare le sue prestazioni, la soluzione potrebbe essere quella di adottare le misure che garantiscono la loro diffusione. Cosa che, per altro, non comporterebbe un livellamento delle prestazioni

---

<sup>9</sup> B. Houlihan, *Morire per vincere. Sport e doping*, cit., pp. 151-152.

sportive, in quanto gli atleti non rispondono all'uso delle sostanze dopanti allo stesso modo e con la stessa intensità.<sup>10</sup>

C'è da considerare, poi, che l'argomento dell'accesso differenziato come giustificazione del carattere eticamente inaccettabile dei vantaggi che le sostanze dopanti conferiscono all'atleta non tiene conto che, nel mondo dello sport, l'accesso differenziato non è l'eccezione, quanto piuttosto la norma. Se, infatti, le sostanze dopanti conferiscono all'atleta vantaggi inaccettabili da un punto di vista morale, perché non sono disponibili universalmente, allora sono eticamente discutibili anche gli altri mezzi utilizzati dagli atleti per migliorare il loro rendimento sportivo, in quanto non tutti possono usarli. Come dice Houlihan, del resto, non soltanto molti atleti custodiscono strettamente i segreti dei loro allenamenti, oltre che - naturalmente - dei loro regimi dietetici, ma ci sono anche casi di atleti che non hanno alcun bisogno di serbare il segreto del loro vantaggio, proprio perché esistono barriere all'accesso, sufficientemente alternative e allo stesso modo efficaci, come il costo e la competenza.<sup>11</sup>

Per altro, anche se è auspicabile, da un punto di vista morale, che le barriere di tipo economico vengano presto rimosse in modo da garantire a tutti gli atleti le stesse opportunità sportive, non solo è nello spirito dello sport che gli atleti cerchino di avvantaggiarsi sui loro concorrenti, ma l'attività sportiva perderebbe qualcosa di importante se venisse meno questa voglia di primeggiare, anche nascondendo gelosamente agli avversari il segreto del proprio successo e delle proprie prestazioni. Anche se, pertanto, è legittimo che si possano nutrire delle grandi perplessità di carattere morale, l'accesso differenziato sembra, comunque, il prezzo da pagare per preservare lo spirito dello sport. Ma con questo si mette in discussione la possibilità di sostenere l'argomento dell'accesso differenziato come giustificazione del carattere eticamente inaccettabile dei vantaggi derivanti dalle sostanze dopanti. Si può, infatti, anche ammettere che i vantaggi del doping non sono universalmente disponibili, ma, in base alle considerazioni precedenti, questo non basta a mostrare la loro inaccettabilità.

Si potrebbe sostenere, comunque, che quello che rende i vantaggi del doping eticamente non ammissibili è il fatto che essi possono essere raggiunti dall'atleta senza alcun impegno fisico significativo (o, comunque, con un impegno fisico nettamente inferiore a quello normalmente richiesto). Come vedremo, per valutare l'accettabilità morale dell'uso di sostanze dopanti è anche necessario considerare le conseguenze negative per la salute che la loro assunzione può avere sugli sportivi. Tuttavia, gli argomenti che stiamo esaminando partono dall'idea che il ricorso a sostanze dopanti sarebbe eticamente inaccettabile, anche se esse non avessero conseguenze dannose per l'atleta. È, quindi, da questa prospettiva che dobbiamo considerare l'argomento secondo il quale i vantaggi del doping non potrebbero essere eticamente giustificabili, perché essi possono essere sfruttati soltanto da coloro che vogliono arrivare a risultati sportivi significativi senza sforzo ed impegno. Si deve riconoscere che quest'obiezione solleva una

---

<sup>10</sup> B. Houlihan, *Morire per vincere. Sport e doping*, cit., pp. 151-152.

<sup>11</sup> B. Houlihan, *op. cit.*, p. 152. Ringrazio Marco Vincenti per avermi suggerito il seguente caso: se la squadra italiana di sci di fondo venisse dotata di una sciolina eccellente e nuova, che consentisse un tangibile vantaggio sugli avversari, chi troverebbe "eticamente scorretto" il non metterla a disposizione anche degli avversari, e anzi il nasconderne la formulazione?

questione importante che merita attenzione. Si potrebbe affermare, infatti, che le sostanze dopanti possono ostacolare la crescita nell'atleta di importanti disposizioni del carattere, come, ad esempio, quelle alla disciplina, oltre anche alla perseveranza, in quanto esse rendono molto più facile il raggiungimento degli obiettivi sportivi.

Anche se queste premesse sono importanti, si dovrebbero evitare, comunque, facili semplificazioni. Si può condividere, cioè, l'idea che anche lo sport possa favorire le nostre capacità personali, insegnandoci a lottare per vincere la fatica fisica e la tentazione di smettere, oltre che a padroneggiare l'ansia, a recuperare di fronte agli insuccessi e a continuare a perseverare in attesa dei risultati. Ma sarebbe ingenuo pensare che l'atleta che ricorre a sostanze dopanti possa arrivare al successo sportivo, senza coltivare importanti disposizioni del carattere e, soprattutto, con pochissimi sforzi. Anche se, cioè, possiamo riconoscere che i vantaggi che ricava dal doping possono essere significativi, questo non esclude che, attraverso l'attività sportiva, possa migliorare le sue abilità in maniera intelligente e metodica e, soprattutto, sviluppare disposizioni del carattere eticamente apprezzabili. Non è accettabile, quindi, la conclusione di Aramini, secondo la quale è «evidente che il ricorso al doping non ha nulla a che fare con la promozione dell'uomo-atleta, che è il risultato dello sport autentico».<sup>12</sup>

### 3. *L'argomento secondo il quale il doping mette a rischio la salute dell'atleta*

Secondo un altro argomento, però, l'uso di sostanze dopanti sarebbe inaccettabile da un punto di vista morale non perché andrebbe contro lo spirito dello sport o perché darebbe vantaggi ingiustificabili, ma perché esse avrebbero conseguenze molto dannose per la salute e, quindi, per il benessere dello sportivo.<sup>13</sup> Sebbene quest'argomento avanza nei confronti del doping un'obiezione di carattere morale, esso viene quasi sempre interpretato come un argomento a favore delle attuali politiche proibizionistiche. Ma sostenere che un comportamento (o una pratica) è inaccettabile dal punto di vista morale, non significa necessariamente prendere posizione a favore di misure restrittive della libertà personale, in quanto, pur esprimendo una valutazione morale negativa, si può credere che solo salvaguardando la sfera dell'autonomia da un ingerenza esterna i cittadini possano diventare maturi e responsabili. È questa, ad esempio, la posizione che difende il liberalismo milliano, secondo il quale una limitazione delle libertà personali può essere giustificata soltanto per impedire un danno alle altre persone.<sup>14</sup> Una posizione che non solo trova ampio riconoscimento nelle democrazie liberali ma rappresenta anche il modello di riferimento per quanti rivendicano un allargamento dei diritti personali, come, ad esempio, quelli che

<sup>12</sup> M. Aramini, *Introduzione alla bioetica*, cit..

<sup>13</sup> W.M. Brown, *Practices and Prudence*, in «Journal of the Philosophy of Sport», XVII, 1990, pp. 71-84; M. Lavin, *Are the Current Band Justified*, cit..

<sup>14</sup> J. Mill, *Saggio sulla libertà*, Il Saggiatore, Milano 1984.

riguardano le scelte in ambito riproduttivo ed alla fine della vita. Questo potrebbe essere sufficiente per mostrare la difficoltà di sostenere il paternalismo per il doping sulla base di considerazioni che riguardano soltanto il benessere e la condizione di salute del soggetto. Se, infatti, non possiamo accettare limitazioni nei diritti dell'individuo di fare scelte sullo stile di vita, anche quando queste scelte comportano un forte elemento di rischio per il soggetto, allora non possiamo avere nemmeno ragioni per proibire ad un individuo di assumere sostanze dopanti.

Tuttavia a quanti ritengono che il proibizionismo nei riguardi delle sostanze dopanti sia necessario per tutelare la salute, oltre che il benessere, dello sportivo, si potrebbe anche rispondere che, con questa visione paternalistica, essi dovrebbero arrivare a chiedere la proibizione di ogni tipo di attività sportiva, in quanto ogni tipo di attività sportiva presenta per l'atleta dosi più o meno elevate di rischio. Se, cioè, accettiamo che la preoccupazione per la salute dell'atleta offre un fondamento solido per intervenire, «allora – come dice Barrie Houlihan – si sarebbe obbligati a seguire questa logica e ad esaminare i molti aspetti ulteriori di quelle discipline sportive che espongono chi vi partecipa ad alti rischi».<sup>15</sup> Ma se evidentemente non si riesce ad intervenire vietando, sulla base della tutela della salute, discipline sportive che presentano casi importanti di ferimenti, oltre che di altre gravi disgrazie, questo vuol dire che un fondamento analogamente paternalistico non persuade a proposito del doping.<sup>16</sup>

C'è da considerare, inoltre, che anche da una prospettiva paternalistica si possono avere ragioni per non richiedere l'adozione di misure che restringono la libertà dello sportivo di avere accesso al doping. Finora, cioè, abbiamo assunto che non possiamo accettare una limitazione dell'autonomia personale, anche quando abbiamo a che fare con comportamenti che possono tradursi in danno per il soggetto. Quello che possiamo aggiungere è che anche volendo accettare le ragioni del paternalismo, potremmo avere ancora delle perplessità sull'opportunità di adottare delle politiche proibizionistiche. Del resto, si potrebbe sostenere che l'obiettivo di tutelare l'atleta si raggiunge più facilmente liberalizzando il doping, in quanto, con il proibizionismo, gli sportivi si affidano a sostanze dopanti acquistate al mercato nero, senza alcuna garanzia della loro purezza, oltre che della loro composizione. Ma anche di una somministrazione igienica, soprattutto per sostanze iniettate per via endovenosa. Che, cioè, - come hanno sostenuto T. Black e A. Pape<sup>17</sup> - la proibizione del consumo di sostanze dopanti può essere «una minaccia maggiore alla salute di quanto lo sia la stessa assunzione di droga». Si dovrebbe considerare, inoltre, che, non solo nello sport, la liberalizzazione delle sostanze dopanti potrebbe permettere al consumatore di essere informato meglio sugli effetti della loro assunzione e, di conseguenza, di decidere con maggiore consapevolezza sull'opportunità del loro utilizzo. Non soltanto, infatti, ci sarebbero maggiori controlli sulle sostanze destinate all'immissione in commercio, ma da parte degli operatori sanitari ci sarebbe un'attenzione maggiore nell'indicare i rischi. Del resto, un medico che somministrasse sostanze dopanti senza informare

---

<sup>15</sup> B. Houlihan, *op. cit.*, p. 152.

<sup>16</sup> S. Rizzo, *Bioetica e Sport. Nuovi principi per combattere il doping*, Il Vascello, Cassino 2006, pp. 57-58.

<sup>17</sup> T. Black, A. Pape, *The Ban on Drugs in Sport. The Solution or the Problem?*, cit..



correttamente lo sportivo sarebbe soggetto a sanzioni non soltanto da parte del proprio ordine professionale ma anche penali.

Finora, comunque, abbiamo discusso dell'opportunità di limitare l'accesso alle sostanze dopanti, mettendo in evidenza alcune ragioni che possiamo avere per contrastare le politiche proibizionistiche. Ma ancora poco abbiamo detto riguardo a se l'assunzione di sostanze dopanti possa essere eticamente accettabile, anche quando la loro assunzione comporta rischi, anche molto seri, per la salute dello sportivo. Affermare la possibilità di una valutazione di carattere morale per comportamenti che riguardano esclusivamente la sfera della libertà personale, dopo aver difeso con forza il valore della autonomia, può suscitare perplessità in quanti hanno difficoltà a distinguere tra piano morale e quello giuridico. Come dicevamo, però, è importante riuscire a tenere nettamente separati i due ambiti di discorso, in quanto una cosa è valutare l'opportunità di restringere la sfera delle libertà personali, altra cosa è il giudizio morale che possiamo dare nei confronti di una persona come soggetto autonomo. L'importanza di lasciare al soggetto uno spazio importante di libertà può essere giustificata, come abbiamo ricordato, sostenendo che è soltanto esercitando a pieno la sua autonomia che una persona avrà la possibilità di maturare e, di conseguenza, di fare scelte sempre più responsabili. Alla base della legittimità delle valutazioni morali che riguardano i comportamenti soggettivi c'è, invece, il fatto che siamo persone che tendono, per natura, ad interessarsi alla condotta altrui. Non soltanto, cioè, per noi è molto difficile restare indifferenti a quello che i nostri simili fanno, ma vogliamo anche confrontare, oltre che discutere, con gli altri i giudizi che su loro possiamo dare. C'è da considerare, però, che le valutazioni morali stimolano anche il nostro stesso sviluppo morale, in quanto le osservazioni critiche che riceviamo ci permettono di vedere meglio i nostri errori. È vero, cioè, che l'ambito della morale è qualcosa di importante perché siamo esseri socievoli, ma il discorso morale ha valore anche perché ci mette nella condizione di diventare delle persone migliori.

Se esaminiamo, da un punto di vista morale, la questione dell'assunzione volontaria di sostanze dopanti, diventa rilevante il fatto che essa potrebbe avere conseguenze, anche molto gravi, per la salute. Come dicevamo, possiamo avere ragioni convincenti contro politiche che restringono la libertà personale e, quindi, contro l'adozione di politiche, non solo sportive, che proibiscono l'accesso al doping. Ma possiamo avere ragioni non meno convincenti per considerare eticamente disapprovabile il comportamento dell'atleta che assume sostanze dopanti che possono danneggiare seriamente la salute. Quando parliamo di sostanze dopanti dovremmo fare attenzione a non cadere in facili generalizzazioni. Esistono, infatti, sostanze i cui effetti deleteri sono stati confermati dal mondo scientifico, ma ci sono anche sostanze, anch'esse proibite a livello sportivo, delle quali, come ricorda Barrie Houlihan, non sono stati identificati (almeno non ancora) effetti collaterali o rischi significativi. Mentre, inoltre, alcune sostanze producono conseguenze negative permanenti, altre, invece, potranno danneggiare, in misura significativa, la salute soltanto se il loro consumo è ripetuto nel tempo. Altre ancora, poi, possono essere pericolose soltanto in combinazione con particolari stili di vita. La nostra attenzione sarà rivolta unicamente a quelle sostanze dopanti, come, ad esempio, gli steroidi, le anfetamine e l'ormone umano

della crescita, di cui si conoscono gli effetti collaterali estremi, in quanto la questione che intendiamo esaminare riguarda i comportamenti che mettono a repentaglio la condizione di salute e che, quindi, rappresentano un danno per il benessere del soggetto.

Come dicevamo, sembra che possiamo avere ragioni morali per biasimare il comportamento dell'atleta che decide di migliorare le sue prestazioni ricorrendo a sostanze dopanti che lo danneggiano. Anche assumendo che le sue azioni non abbiano conseguenze sugli altri, il soggetto che assume sostanze dopanti sembra meritare il nostro biasimo soprattutto perché mostra di essere molto imprudente. Egli decide di adottare un corso di azioni che mette in grave pericolo i propri interessi futuri. È vero, del resto, che, con l'assunzione di sostanze dopanti, aumenteranno per lui le possibilità di successo nelle competizioni sportive, in quanto egli potrà avere un rendimento nettamente superiore. Come è evidente che, conseguendo risultati importanti, aumenteranno per lui le possibilità di guadagni derivanti non soltanto dagli ingaggi sportivi, ma anche, ad esempio, da contratti pubblicitari. Tuttavia, questi sono vantaggi che gli richiedono il sacrificio delle sue opportunità future, in quanto non è possibile godere a pieno della vita in una condizione psico-fisica seriamente danneggiata. Questo significa che l'atleta che ricorre al doping mostra di essere imprudente non soltanto perché adotta un comportamento che si traduce in un danno, anche molto serio, per la sua salute, ma anche perché agisce deliberatamente in un modo che ostacola la realizzazione del proprio bene.

Ma la nostra valutazione del comportamento dell'atleta che ricorre a sostanze dopanti sarebbe, in verità, poco generosa se non tenesse conto della difficoltà per soggetti come noi di seguire modelli di vita che non comportano mai un rischio per la propria salute, oltre che per il proprio benessere futuro. C'è da considerare, infatti, che ognuno di noi conduce esistenze che, da un punto di vista morale, potrebbero essere criticate sulla base di considerazioni relative alla rilevanza degli interessi futuri. Anche se, pertanto, possiamo disapprovare il comportamento dell'atleta che assume sostanze dopanti, la nostra disapprovazione non dovrebbe essere troppo severa, in quanto non possiamo pretendere da lui una perfezione (per l'appunto morale) che nessuno di noi potrebbe sostenere di avere.

Tuttavia, si può aggiungere che lo sportivo che assume sostanze dopanti non soltanto procura un danno a sé stesso, ma può anche danneggiare le persone che hanno con lui relazioni affettive importanti. Queste persone non soltanto non resteranno indifferenti alle sue sofferenze ed alla sua malattia, ma la loro autonomia potrà essere fortemente limitata dalle cure che esse presteranno al loro caro. Senza trascurare che il costo delle cure mediche potrà ulteriormente aggravare la loro condizione. Si tratta di un danno che, nel caso dell'uso di sostanze dopanti, potrà essere anche molto significativo, se consideriamo a quali gravissime malattie va incontro lo sportivo che decide di assumerle ma anche a quanto lungo può essere il decorso della malattia prima che sopraggiunga la morte. Lo sportivo che ricorre a sostanze dopanti può, quindi, essere criticato per la sua grave imprudenza. Ma, da un punto di vista morale, il suo comportamento sembra meritare la nostra disapprovazione, anche perché è il segno di quanto poco egli faccia attenzione al bene delle altre persone. Una conclusione che può essere confermata anche da

considerazioni di carattere più generale. Lo sportivo che assume sostanze dopanti, infatti, danneggia non soltanto le persone a lui vicine, ma anche la società, alla quale impone dei costi sanitari, che possono essere anche considerevoli. Del resto, le risorse che devono essere investite a causa del suo comportamento irresponsabile, potrebbero essere utilizzate, in maniera imparziale, a vantaggio di tutte le altre persone. Ma, come presto vedremo, anche riguardo a queste considerazioni bisogna andare molto cauti, perché le questioni sembrano essere molto più complesse di quanto, a prima vista, potrebbero apparire.

#### 4. *L'argomento secondo il quale il doping rappresenta un danno per le altre persone*

Dicevamo che, da un punto di vista morale, il comportamento dell'atleta che assume sostanze dopanti può essere disapprovato, anche se escludiamo che esso abbia conseguenze negative per tutte le altre persone.<sup>18</sup> Abbiamo, però, anche sottolineato quanto sia difficile dare una valutazione dell'uso del doping, che non tenga conto delle conseguenze che esso può avere per le altre persone e per la società. Dicevamo, infatti, che non soltanto i suoi familiari, ma anche tutte le altre persone possono subire conseguenze negative, e, quindi, un danno dalla decisione dello sportivo di assumere sostanze dopanti. Ma queste considerazioni non giustificano ancora politiche proibizionistiche nei riguardi del doping, in quanto possiamo avere ragioni per continuare a garantire agli individui ampi spazi di autonomia. Non dobbiamo solo considerare che qualsiasi comportamento può avere conseguenze negative sia per le persone che sono affettivamente più vicine al soggetto che per la società nel suo complesso. Se volessimo, infatti, ridurre la possibilità per le persone di causare un danno a terzi, potremmo arrivare alla conclusione che ogni ambito della vita dovrebbe essere regolamentato per legge. Conclusione che deve apparire inaccettabile, in quanto annullerebbe del tutto l'autonomia personale. Dovremmo anche considerare che qualsiasi limitazione ingiustificata dell'autonomia personale può ridurre l'opportunità per le persone di sviluppare comportamenti sempre più responsabili. Possiamo ammettere, pertanto, la difficoltà di circoscrivere ambiti di autonomia che riguardano esclusivamente il soggetto, ma possiamo aggiungere che questi ambiti di autonomia dovrebbero essere limitati soltanto in presenza di un danno per le altre persone particolarmente grave.

Ma il danno che lo sportivo dopato procura ai familiari ed alla società non sembra essere di questo tipo. È vero, infatti, che i familiari soffriranno quando lui incomincerà ad ammalarsi, ma lo sportivo non li costringe ad assisterli nella sua malattia e, quindi, più in generale, a rinunciare ai loro spazi di autonomia. Per altro, la limitazione all'autonomia personale che di fatto lo sportivo dopato può causare, può essere vissuta dai familiari come il risultato delle responsabilità che le relazioni ingenerano. Non tanto, quindi, come un sacrificio, quanto piuttosto come qualcosa che dobbiamo alle persone che, oltre a rendere la

---

<sup>18</sup> S.B. Eassom, *Playing Games with Prisoners Dilemmas*, in «Journal of the Philosophy of Sport», XXII, 1995, pp. 16-47; W. P. Fraleigh, *Performance Enhancing Drugs is Sport: The Ethical Issue*, in «Journal of the Philosophy of Sport», XI 1984, pp. 23-29.

nostra vita molto più interessante, sono anche l'oggetto di affetti importanti. Una percezione che può essere alimentata dalla consapevolezza che siamo persone imperfette, che possono sbagliare, anche adottando modelli di vita che non favoriscono il proprio benessere. Oltre che dal sospetto di non aver fatto abbastanza per evitare che il proprio caro indulgesse nei comportamenti che sono all'origine delle sue malattie e, quindi, delle sue terribili sofferenze. Ma queste considerazioni valgono anche per i danni che lo sportivo dopato causa alla società, sottraendole le risorse che sono necessarie a curare quelle malattie dovute alla sua irresponsabilità. Anche se, cioè, consideriamo gli effetti che lo sportivo dopato produce sulla società, possiamo escludere che si tratti di un danno così grave da giustificare una limitazione dell'autonomia. C'è da considerare che i comportamenti che danneggiano la società non sono l'eccezione, ma la regola. È vero, infatti, che il comportamento dello sportivo dopato sottrae risorse importanti dalla sanità, ma nessuno di noi si attiene sempre a modelli di vita responsabili e, quindi, eticamente irreprensibili. Questo non significa soltanto che se volessimo limitare l'autonomia dello sportivo che ricorre al doping sulla base di considerazioni che hanno a che fare con un consumo irresponsabile delle risorse sanitarie, dovremmo accettare una restrizione, ugualmente significativa, della nostra stessa autonomia. Uno scenario che appare inaccettabile, in quanto produrrebbe una società fortemente paternalistica. Ma anche che il danno che lo sportivo produce sulla società decidendo di assumere sostanze dopanti sembra, di fatto, meno grave, quando consideriamo che anche noi lo danneggiamo, adottando, come lui, comportamenti che, oltre ad essere pericolosi, hanno dei costi importanti sulla sanità. Dato, cioè, che lo sportivo che ricorre a sostanze dopanti non produce sulla società un danno maggiore di quello che noi produciamo seguendo modelli di vita che mettono a rischio il nostro benessere, non sarebbe appropriato considerarlo come un danno che merita un trattamento differenziato.

Molto più grave sembra essere il danno che lo sportivo che ricorre al doping può procurare ai suoi colleghi. Si può affermare, infatti, che l'atleta che assume sostanze dopanti restringe la loro autonomia, perché li costringe a scegliere se ricorrere anch'essi al doping o rinunciare all'attività sportiva. Con l'aumento, infatti, delle prestazioni sportive ottenute grazie al ricorso di sostanze dopanti, il giovane che incomincia a praticare sport riceverà pressioni molto forte dal suo ambiente affinché egli cerchi di migliorare le sue prestazioni anche attraverso sostanze che mettono a rischio la salute. Sembra evidente, del resto, che per un atleta che intende praticare attività sportiva, a livello professionistico, diventa più difficile astenersi dalle tentazioni del doping se gli altri atleti non lo fanno. Secondo Houlihan, quest'argomento non sarebbe affatto convincente, in quanto gli atleti, almeno nei paesi democratici, avrebbero sempre la possibilità di rifiutare l'assunzione di sostanze dopanti. A suo avviso, cioè, la tesi per la quale gli atleti non prenderebbero droghe volontariamente, ma sarebbero costretti a farlo, non terrebbe conto della loro autonomia e, quindi, della loro libertà di scelta.<sup>19</sup> Ma Houlihan sembra trascurare che le scelte dello sportivo avvengono spesso in situazioni coercitive. Finora abbiamo considerato le pressioni che, come dicevamo, possono venire dal suo ambiente. Una questione che meriterebbe maggiore

---

<sup>19</sup> B. Houlihan, *Morire per vincere. Sport e doping*, cit., p. 161.

attenzione all'interno di una riflessione morale, soprattutto se pensiamo che al giovane sportivo può mancare la capacità di fare scelte consapevoli, oltre che di comprendere chiaramente a quali conseguenze potrà andare incontro ricorrendo al doping. Anche se, infatti, intorno alla politica antidoping sono state intraprese molte campagne sociali che, anche attraverso la pubblicità, hanno messo in evidenza i pericoli per la salute delle sostanze dopanti, lo sportivo continua a trovarsi in una situazione asimmetrica rispetto ai professionisti della salute che seguono il suo rendimento e che accompagnano la sua preparazione prima di un evento importante. E, quindi, in una condizione che può diventare di passività nei riguardi delle decisioni prese non soltanto dagli allenatori, ma anche dai fisioterapisti, dai medici, dai dietologi e dagli psicologi. Un esito che non è difficile da immaginare quando lo sportivo è giovane e manca di esperienza.

Ma sulle decisioni dello sportivo possono avere un peso importante anche le condizioni economiche. Come dicevamo, secondo Houlihan è importante partire dall'idea che lo sportivo è sempre libero di scegliere se ricorrere al doping e, quindi, mettere in pericolo la sua salute oppure no. Noi, invece, abbiamo sostenuto che bisogna tener presente che lo sportivo si trova in situazioni coercitive, che riducono la possibilità di scegliere, senza impedimenti, quale comportamento adottare. Abbiamo considerato, ad esempio, le pressioni che possono essere esercitate dal suo ambiente. Ma anche una condizione grave di povertà rappresenta per lo sportivo una situazione coercitiva, in quanto la sua condizione sociale di marginalità può costringerlo a fare scelte molto rischiose. Del resto, non soltanto gli atleti di molte discipline provengono dalle classi sociali più povere, ma per molte persone lo sport rappresenta l'unica possibilità che esse hanno per cambiare vita.

Queste considerazioni sembrano confermare il danno che lo sportivo dopato arreca ai suoi colleghi. Assumendo, infatti, sostanze dopanti, lo sportivo rende molto più difficile per i suoi colleghi astenersi da comportamenti che possono avere ripercussioni gravissime per la loro salute ed il loro benessere. Anche se riconosciamo, cioè, che lo sportivo deve scegliere sempre in situazioni coercitive, possiamo affermare che il ricorso al doping da parte degli atleti riduce ulteriormente la sua autonomia. Ma dobbiamo considerare anche il danno che devono subire le persone che rifiutano il doping. Se, infatti, lo sportivo decide di non sfruttare i vantaggi che potrebbe ricavare dalle sostanze dopanti, egli non soltanto dovrà rinunciare alle gratificazioni economiche che avrebbe potuto ottenere, ma, soprattutto, egli dovrà accontentarsi di praticare l'attività sportiva come puro divertimento. Del resto, se per gli atleti la norma diventa quella di ricorrere alle sostanze dopanti, chi rifiuta di farlo dovrà abbandonare lo sport, in quanto si troverà sempre in una condizione di inferiorità. Per lui, cioè, sarà molto difficile trovare un ingaggio in una squadra sportiva professionistica, in quanto i risultati che otterrà nelle competizioni sportive non saranno mai importanti.

Il ricorso al doping, pertanto, appare disapprovabile da un punto di vista morale, non soltanto perché ingenera nei confronti di chi intende praticare attività sportiva una pressione al suo uso, ma anche perché priva le persone della possibilità di condurre la propria vita nella maniera che preferiscono. Questi sono danni che sembrano giustificare anche l'adozione di misure proibizionistiche, in quanto non sembra

sbagliato considerarli come limitazioni gravi della libertà soggettiva. Una conclusione che sembra trovare fondamento anche nelle considerazioni precedenti relative alla possibilità di descrivere le situazioni di scelta degli sportivi come situazioni, per natura, coercitive. Se, infatti, è molto difficile per gli sportivi resistere alle pressioni all'uso di sostanze dopanti, è necessario rendere queste pressioni sempre meno efficaci anche attraverso divieti legislativi. È vero che l'ideale sarebbe rimuovere quelle condizioni che producono situazioni coercitive, ma questo è un obiettivo molto più difficile da raggiungere, quanto meno in tempi brevi, per cui dobbiamo concentrare i nostri sforzi su politiche che possono, comunque, migliorare la nostra autonomia.



bioetica&sport by Maurizio Balistreri is licensed under a [Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/).